

MOULINS ET ARTIFICES.

Si sa che i mulini erano fino alla metà del XX secolo un annesso indispensabile ad ogni villaggio o gruppo di villaggi: sovente erano formati da più macchine fatte funzionare con la stessa acqua e anche col medesimo meccanismo collegato ad una ruota orizzontale o verticale. Accanto alle macine per i cereali sovente trovavano posto i follatoi (*fouloirs*) per i panni di lana o di canapa (*drap*) e le *piste*, macine per "pestare" gli steli della canapa grezza al fine di estrarne più facilmente le fibre da lavorare, e che sovente venivano anche usate come frantoi per estrarre l'olio dalle noci.

Esistono alcune descrizioni delle varie parti di cui è formato un mulino in numerosi testi antichi, nei quali una particolare attenzione è sempre posta ad illustrare i meccanismi essenziali alla frantumazione o schiacciatura dei grani o degli altri elementi da macinare, vale a dire le macine, chiamate anche mole, e degli ingranaggi grazie ai quali esse si muovono. *“La macina dormiente è adagiata sul tavolato del ponte ed è fissata ad un’intelaiatura. (...) Il palo si eleva attraverso il foro aperto in mezzo alla predetta macina, e la sua testa è abbracciata da un collaretto saldato in essa, entro cui, senza poter vacillare da alcuna banda, gira liberamente: a tal fine ha il suo piede appoggiato ad una lucerna o ralla incastrata nella cassetta o scodellata. La cassetta poi è investita solidamente nel registro. Il palo, mobile e a piombo, regge sulla cima la macina girante ossia il coperchio o mola corritoia con una traversa che tiene imperniata (...); il foro od occhio scolpito nel centro della corritoia serve a far introdurre fra le mole il grano da macinare. (...) Per mantenere unito il grano e dispensarlo regolarmente alla corritoia è assestata al di sopra delle macine la tramoggia, la quale ha fondo mobile e sospeso a coreggiuoli. Questo fondo mobile ossia il coppo dai Tedeschi dicesi la scarpa della tramoggia”.* *“Le macine o palmenti sono in pietra di forma a disco. Un tempo costruite in un solo pezzo, più recentemente possono presentarsi saldate a più blocchi, serrati tra loro con cerchiature a caldo e sigillate a cemento. In alcuni casi il cuore è costituito da pietre meno dure e adatte alla prima rottura del chicco di grano; la parte periferica è fatta con pietre più dure e resistenti. La superficie attiva di un palmento è lavorata a solchi sia per favorire l’entrata del grano sia per favorire la rottura del seme”*¹.

¹ Cadolini, *L'architettura pratica dei mulini trattata con metodi semplici ed elementari*, Milano 1835, cit. in Marchis

“A differenza delle macine da grano, le peste da olio da rusca o per le galle hanno una struttura leggermente differente: l’albero messo in moto dagli ingranaggi della ruota ad acqua è verticale ed è appeso ad un supporto posto in alto, sopra una trave. Perpendicolarmente all’albero verticale è infisso un fuso o perno. Attorno a questo perno ruota la macina, la quale, appoggiata al terreno, rotola su esso . Il piano di calpestio della ruota può essere pure esso di pietra oppure di legno duro. Il materiale sotto la macina è schiacciato e frantumato”.²

Analogo sistema di funzionamento era quello delle peste per la canapa e per l’olio di noci.

A Pontey esistevano sicuramente, già dal Medio Evo, numerosi mulini. Di alcuni di essi si trova traccia nei documenti. Ad esempio in un volume di *reconnaissances*³ del 1579 è menzionato *ung molin situé au village de Pontey au lieu dict Chesanova sur le mandement de Châtillon, avec l’eau rivaiges conduicts et aultres dudit moulin bons us accoustumés*, ovvero un mulino situato a Pontey al villaggio di Chesanova, con tutti i suoi annessi, vale a dire il diritto di sfruttare l’acqua, il canale per condurla al mulino e ogni altro buon uso consuetudinario⁴. Un mulino, probabilmente lo stesso, era già stato consegnato il 25 giugno 1512⁵ da *illi Heustacii* i quali pagavano 12 denari di *servicium* all’anno più la metà della *motura* (macinato) che ne ricavavano, e sappiamo anche che la stessa famiglia aveva in feudo dagli Challant questo mulino in base a una precedente *reconnaissance* del 9 maggio 1485⁶.

Nello stesso volume⁷ esiste una *reconnaissance* per un mulino, con il diritto d’uso dell’acqua e le relative condutture, e inoltre il sito per una segheria ad acqua (*la place et le sitz d’une reysse*) che tuttavia non sembrano però essere mai stati costruiti⁸.

Un altro interessante sito di mulino, con annessa mola per affilare lame è attestato nel 1583⁹ quando Pierre Fabvre, di Pontey, a nome suo e di Barthollomé di Jean de La Bovaye, confessa di

V., *Ruote, mulini e macchine*, in *Acque, ruote e mulini a Torino*, Torino, 1988, pp. 55-58.

² Ibidem, p. 58-60

³ ACC, *Reconnaissances verso i signori di Challant*, vol. 3, p. 42 verso, 1579, 11 août, *Reconnaissance* di Jean Cacy, Bathélemy Betton, François Dheustace e altri *consorts*.

⁴ Si tratta del mulino anticamente di proprietà della famiglia Collin, poi donato al Comune, attualmente smontato ed adibito ad altro uso .

⁵ AHR, FC, 93/4, *Reconnaissances verso i signori di Challant dai particolari di Pontey, Breil, Chameran, Antey, Saint-Vincent*.

⁶ “*vigore manifestum et recognitio 1485, 9 mai*”

⁷ ACC, *Reconnaissances verso i signori di Challant*, vol. 3, p. 165 recto, 1584, 10 septembre, *Reconnaissance* di Estienne feu Martin L’Advoier, Barthélemy de Prelaz e parecchi altri *consorts*.

⁸ “... *duquel molin et reysse les confessants n’ont sceu donner aucun confin ni tenementier nouveau pour n’avoir esté construits*”

⁹ ACC, *Reconnaissances*, vol. 9

avere in feudo dai signori di Challant ben due mulini situati nel luogo detto Mollinacz, probabilmente dunque sulle rive del torrente omonimo, e di poter utilizzare una mola annessa per "*moller toutes sortes de ferrements*".

La necessità, per i mulini, di essere collocati nei pressi di un corso d'acqua per poterne sfruttare la forza motrice, costituisce anche il loro punto di debolezza: infatti, ad ogni *débordement* delle acque, erano i primi edifici ad essere spazzati via. Un caso di questo tipo è quello di un mulino situato sulle sponde del torrente Molina, forse lo stesso già "consegnato" nel 1583, per il quale il proprietario, o gestore, Martin de Pantaléon de Martin Bovaye chiede, il 16 luglio 1627, al barone Paul-Emmanuel de Challant, di essere esentato dal pagamento dei censi, essendo stato, il suddetto *artifice de mollin, ruiné par l'impétuosité de l'eau dudit valleil*, così come era stato, durante la stessa alluvione, demolito un altro, non meglio precisato mulino¹⁰.

Il 3 maggio 1732¹¹ un abitante di La Sala, Jean-Martin Rollet, ottenne dal conte di Challant l'inf feudazione del diritto di costruire un mulino a Clappey, captando le acque dal torrente Mollina¹². In effetti questo diritto era già stato inf feudato più di un secolo prima, il 6 agosto 1618, dall'allora conte di Challant a un avo del Rollet, Pantaléon d'Antoine Rollet, ma l'impetuosità del torrente, anche in quel caso, aveva distrutto lo spiazzo su cui avrebbe dovuto essere edificato il mulino e così il signore aveva inf feudato, nel 1624, un altro sito adatto all'uopo. Questa volta però si era posto un altro problema, cioè la carenza di acqua per far funzionare le macchine, il che aveva ancora una volta condotto Pantaléon Rollet a cambiare la localizzazione del mulino, senza tuttavia riuscire poi a realizzare il suo progetto. Il nipote di questo mancato mugnaio, Jean-Martin, insieme a due altri compaesani, Jean-Martin Verthuy e Jean-Claude Bovaye, desiderando riprendere l'impresa del nonno, si era dunque rivolto al conte di Challant, incontrando però l'opposizione di un altro mugnaio di Clappey, Jean-Baptiste de La Sala, che vantava diritti di cui non era riuscito a dimostrare la fondatezza.

Dunque, dopo un po' di discussioni, le parti si erano accordate in questo modo: il conte aveva inf feudato a Verthuy e Bovaye il diritto richiesto, pretendendo però che essi avessero lasciato agli altri due contendenti, Jean-Baptiste de La Sala e Jean-Martin Rollet cinque giorni ciascuno per *mouldre leurs grains*, vale a dire per macinare le proprie granaglie. L'*introge* dovuto (la tassa per l'inf feudazione) era di 32 lire e l'inf feudato avrebbe inoltre dovuto corrispondere al signore ogni

¹⁰ ANA, Tappa di Châtillon, vol. 620, notaio Pantaléon Gard.

¹¹ ANA, Tappa di Châtillon, vol. 958, notaio Novallet,

¹² Ancora oggi, sulla sponda destra del torrente, pochi metri a monte del forno per la fusione del ferro di Davise,

anno la quantità di un *quarteron* di segala *belle et recevable*, da pagare alla Saint-Michel (29 settembre).

Nel 1756, il 29 luglio¹³, il conte Charles-François-Octave de Challant concedeva in feudo a Martin Verthuy il diritto di costruire un mulino a Verney, a fianco di una sorgente e dell'*Eau noire*, da cui avrebbe tratto l'acqua necessaria a far girare le macine, per 16 lire di *introge* e un *quarteron* di segala di rendita annua, da pagare alla Saint-Michel (29 settembre)¹⁴.

Dal catasto sardo del 1771¹⁵ risulta che i mulini di Pontey erano in numero di sei, cui si aggiungevano anche cinque torchi e un frantoio per l'olio di noci.

Gli impianti per la macinazione dei cereali e la spremitura di uve e noci. Dal Catasto Sardo del 1771.			
Titolare	Località	Tipo di impianto	Note
Mathieu Verthuy	Chesanova	Mulino	Una macina
Jean-Philibert Epiney e consorts	Chesanova	Mulino	
Jean-Martin Verney	Chesanova	mulino	En ruine
Jean-Martin Verthuy	Verney	mulino	Una macina
Jean-Baptiste La Sala e consorts	La Creta	mulino	
Jean-François Millet	Crou ¹⁶	mulino	
Jean-Jacques Epiney	Chesanova	torchio	

esiste una grossa macina, probabile residuo di un antico mulino.

¹³ AHR, FC, 100/26

¹⁴Il testo di questa infeudazione segue un modello generalmente adottato per la concessione di un mulino da parte di un signore a un suo infeudato: per questo motivo ne riportiamo la parte centrale, quella più significativa sotto l'aspetto delle clausole : “(...) *un artifice de moulin, soit le pouvoir de le construire à une roue tant seulement rière la paroisse de Pontey, aux pertinences de Verney soit Chisanouvaz, au lieu appelé Verney au dessus et à costé de la fontaine de Verney confinant à la place où il veut le construire, de tous côtés Jean-Baptiste Verthuy et son frère Joseph, et ce sur le torrent et courant de l’eua appelée Eau noire, de laquelle il pourra s’en servir en suffisance pour faire tourner son moulin, sans pourtant porter préjudice aux autres artifices antérieurement infeudés, sans cependant que ledit Verthuy puiss l’aliéner à des couvents , prêtres et puissants seigneurs et auritres gens de mainmorte avec pouvoir d’y moudre bled et autres grains. Et ce a infeudé tant moyennant la somme de 16 livres de vingt sols l’une, monnoye courante en Aoste d’introge pour une fois tant seulement que ledit très illustre seigneur a eu et reçu présentement (...) et encor moyennnant la cense d’un quarteron de bled beau et recevable payable à chaque fête de Saint-Michel en commençant depuis que le moulin moudra et encor moyennnant le plaid de deux sols quand il echerra (...).*”

¹⁵ACP

¹⁶Le Crou è situato a valle della chiesa parrocchiale, dove, nel passato, scorreva il torrente Molina.

Charles Collin	Valerod	torchio	
Noé e Jean-Aimé Prela	Epiney	torchio	
Georges Lezin	Lezin	torchio	
Mathieu Arbenson	Torin	torchio	
Jean-Baptiste La Sala	La Cretaz	Frantoio per olio di noci	

Infine sappiamo che un altro *artifice de moulin* era stato reinfeudato il 7 luglio 1745¹⁷ dal conte Georges-François de Challant ai fratelli Martin e Mathieu figli del fu *prudhomme* Charles Verthuy, cui gli Challant l'avevano già infeudato in precedenza, ma di cui si era perso l'atto originale. In quest'occasione, oltre a concedere nuovamente il diritto di macinare grani nel mulino situato a La Grangi, su *une pièce de terre en vacolle et rocher*, a fianco del torrente *dell'Eau noire* (da cui avrebbe potuto derivare l'acqua *en suffisance pour donner le mouvement à la roue dudit moulin*), il conte permetteva anche la facoltà di costruire una *pista pour le chanvre ou autre* (pesta per la canapa o altro); i due fratelli avrebbero dovuto pagare 16 lire per *l'introge*¹⁸, come se si trattasse di una nuova infeudazione, e naturalmente il *cens* annuo di un *quarteron* di segala oltre a due soldi per l'uso della pista, da pagare alla Saint-Michel (29 settembre) e al consueto *plaid*, "*quand il adviendra*"¹⁹, cioè alla morte del signore o dei suoi infeudati. Le tasse annuali, si specifica nel contratto saranno richieste solo se e quando *le moulin moudra et la piste tournera*.

LE MACINE DA MULINO.

“Siccome bisogna martellare le macine ogni mese la loro grossezza e quindi il loro peso diminuisce insensibilmente e quando giungono a non aver più che i tre quarti o la metà della grossezza che avevano quand'erano nuove, esse non producono più che i tre quarti o la metà della quantità di farina che davano al principio; della qual cosa tutti i mugnai convengono. (...) Le macine comuni durano da 35 a 40 anni e dopo che hanno girato lungo tempo e quando il loro

¹⁷ AHR, FC, 288/25

¹⁸ imposta feudale dovuta all'atto di una infeudazione di un bene immobile.

¹⁹ Il *plaît* è un altro tipo di imposta che equivale normalmente al doppio delle imposte percepite annualmente.

spessore si è considerevolmente diminuito si tagliano di nuovo per dare alla loro superficie una figura opposta a quella che avevano onde farle servire ancora per molti anni come macine dormienti”: così descriveva i lavori di manutenzione necessari per il buon funzionamento delle macine B. Bélidor, in un volume sui mulini del 1835²⁰.

I mulini, dunque, necessitavano talvolta di cambiare le macine che si usuravano o si spaccavano a forza di sfregare l'una contro l'altra. E proprio a Pontey, nella zona di Valmeriana si estraevano, da tempi antichissimi, massi di clorito-scisto granatifero per fabbricare macine da mulino, di misura variabile tra i 50 e i 70 cm. di diametro e i 20 cm di spessore²¹, che venivano con tutta probabilità, almeno nei secoli del basso Medioevo, esportate in Piemonte, così come quelle che si estraevano a Saint-Marcel, molto più dure e probabilmente quindi, verosimilmente, più ricercate, attraverso un itinerario che passava da Châtillon a Montjovet per raggiungere Bard, dove il pedaggio pagato per il passaggio delle macine da mulino costituiva proprio uno dei maggiori cespiti di reddito della castellania. E sicuramente, in base ai più recenti studi in merito²² la via attraverso la quale le macine giungevano a Ivrea dove venivano lavorate nel *molarium commune* doveva passare proprio da Pontey, da dove, transitando sul ponte di Ventoux, raggiungevano la sponda opposta della Dora: infatti troviamo menzione dei pedaggi incamerati per le macine non a Châtillon, ma a Montjovet²³. Inoltre Ebaldo magno di Challant stabiliva nel suo testamento, come acutamente ha osservato di recente J.G. Rivolin²⁴, che gli eredi di una delle sue signorie, quella di Saint-Marcel e Fénis, per l'appunto, fossero tre nipoti, Vullielmetus, Ibletus e Aymonetus e che agli altri eredi fosse concesso il diritto di estrarre macine dalla *moleria* di Saint-Marcel e di trasportarle attraverso il territorio di Fénis senza pagare pedaggi ai tre nipoti. E' evidente che si indica in questo modo già il senso di marcia imboccato dai trafficanti di *mole*. E' però anche vero che nel 1368²⁵ risulta che i Challant riconoscevano di

²⁰ B. Bélidor de Forest, *Architettura idraulica ovvero l'arte di condurre, innalzare e regolare le acque pei vari bisogni della vita*, Mantova, 1835, P.I, t. I, pp. 195-197, in Marchis, cit p 56.

²¹ M. Cianci, *Industria litica della Valmeriana (Châtillon, Pontey)* in Cianci M., Conti D., Lettry R., Tournoud, *Dalla Venere alla maschera*, Châtillon, 1995, pp.45-46. Anche Pierre Daudry ne parla diffusamente nell'articolo *Pietre solari sulle alture di Pontey*, in *BEPA 1969-70*, pp. 183-188, dove descrive accuratamente tutta la zona in cui si trovavano, fino a quel momento, resti di macine (in seguito pesantemente saccheggiate), e in modo particolare una grotta in cui sono abbozzate decine di macine, e si pone numerosi interrogativi sui periodi in cui questa cava è stata attiva ipotizzando addirittura un suo uso già da parte dei Romani.

²² Rivolin J.-G., *Il pedaggio di Bard e il commercio delle mole*, (secoli XIII-XIV) in *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, (Atti del convegno di Cuneo, 30 gennaio 1993), Cuneo, 1993, pp. 189-214.

²³ Il pedaggio delle *mole seu clappe* (distinte in bovine e equine) a Montjovet è attestato dal 1294. AHR, FV, 144/I/1, *Copia datii pedagii Montisjoveti*.

²⁴ Rivolin J.-G., *Il pedaggio...*, cit., p. 194

²⁵ AST, Corte, *Duché d'Aoste, paquet VII, Montjovet*, doc. n. 65, 1^{er} décembre 1368, *Reconnaissance de Boniface*

avere in feudo dai Savoia, tra tutti gli altri beni e redditi, anche il pedaggio delle mole di Châtillon e Cly; ora, anche se non esistono specifici rendiconti di pedaggi percepiti per le mole, almeno fino al XIV secolo, il che può forse significare che si trattava sì di un diritto, ma che nessuno passava da Châtillon, più tardi, nel 1675, tra le merci che avevano pagato pedaggio almeno nei 35 anni precedenti, a Châtillon, figuravano anche le *meules soit rochons* per cui i mercanti dovevano un soldo la *charge*²⁶, il che significa che, almeno nel Seicento, il traffico di macine passava sicuramente anche dalla sponda sinistra della Dora. Tuttavia nel 1709 un divieto di passaggio di merci pesanti sul ponte di Ventoux²⁷ a causa della sua instabilità, menziona ancora *les meules*, il che significa che a questa data o passavano ancora carichi di mole attraverso questo percorso, o comunque la memoria di questo passaggio era ancora sufficientemente fresca per citarlo (e proibirlo).

Pierre Bonjean detto *Boboz*, probabilmente un abitante di Pontey, ancora nel 1768²⁸ dichiarava di dovere al conte di Challant 16 lire per le *meules à moulin* che aveva fabbricato in virtù di un contratto stipulato nel 1764 e il conte stesso Charles-François concedeva nuovamente al Bonjean stesso il diritto di fabbricare altre mole da estrarre dal *filon des mouleres* per il prezzo di 10 lire annue da pagarsi alla Saint-André, alla fine di novembre.

E' probabile che si tratti della stessa zona, dove si estraevano le macine da mulino, tra Bellecombe e Valmeriana, denominata "Cleva des torgneurs" che compare in un contratto di acquisto del 15 aprile 1822, da parte di Gaetano Gervasone verso Grat Gabignon²⁹.

de Challant, chanoine d'Aoste, et de Jean de Challant, conseigneur dudit lieu, au comte Amédée duchâteau dudit lieu eux parvenu par succession de leurs prédécesseurs, de l'autre château de Ville en Challant et des cens et revenus qu'ils avoient du fief de Bard de la grosse pierre supérieurement; des hommes, hommages et revenus acquis de Moruel d'Arnaud, des droits d'Andorn, du péage des moles de Châtillon et Cly; (...)

²⁶ ACC, vol. 104, mazzo 1, n.1; attestazione di Jean Bullioz sul fatto che il defunto *noble* Jean-Pierre Castellet aveva avuto "à ferme", per 35 anni, dal barone Paul-Emmanuel de Challant il pedaggio di Châtillon, e *Tariffe du péage de la baronie de Chastillion*.

²⁷ APP, si veda in proposito il capitolo sulle vie di comunicazione, p.

²⁸ AHR FC 164/51

²⁹ ANA, Tappa di Châtillon, vol. 1778, notaio Pellissier.